

Parrocchia di **ALBESE** con **CASSANO**

Cronache parrocchiali

Quando venni tra voi, circa dieci anni fa, mi son sentito ripetere, su tutti i toni, un ritornello: « Signor Curato, a quelli di Albese piacciono molto le feste ». Devo confermare, dopo tanta esperienza, che corrisponde a realtà. Vi piacciono le feste, ma quello che maggiormente colpisce l'attenzione è il fatto che nella loro celebrazione vi mettete sempre uno spirito nuovo, che sembra scaturire, allora, per la prima volta; questa capacità di sapersi meravigliare anche di ciò che è tradizionale serve a tener desto e giovane lo spirito. La riflessione mi venne spontanea nelle ricorrenze di S. Antonio, S. Agnese S. Agata.

La festa delle donne mi impressionò per la partecipazione, totale e garbata, al sacrificio della S. Messa: fosse sempre così!

L'ottavario

Devo lodare l'impegno con il quale lo avete fatto. Il capire i problemi della Chiesa è una cosa molto importante. Il cristiano è un uomo che scruta i segni; dinanzi ai suoi occhi il tempo non è una misura puramente quantitativa e nemmeno un panorama di fatti da introdurre in una geografia puramente umana. I fatti hanno, di tanto in tanto, una loro trasparenza, lasciano traboccare una luce, annunciano un messaggio che viene dall'Eterno.

Vivere cristianamente significa vivere la storia, aderire ai fatti per assorbirne la luce, per ascoltare, orecchio contro labbra, la voce di Dio. Dopo la seconda Sessione del Concilio la coscienza ecumenica si è fatta sempre più lucida e impellente anche per i cattolici, fino al punto di essere sentita come il più grande compito che essa è chiamata a risolvere in questo periodo storico.

Il dialogo ecumenico resta ai suoi primi balbettamenti e l'atmosfera dei reciproci pregiudizi non è ancora dissipata.

Per distruggerli occorre che **le comunità nel loro insieme** (e ciascun cristiano per conto proprio) entrino nello spirito di fraterna comprensione, di rispetto, di umile servizio, e di sincero rinnovamento,

al quale Papa Giovanni ha invitato la Chiesa. L'avvicinamento teologico è importante, ma non è il tutto: occorre il rinnovamento generale di tutta la cristianità, l'instaurazione di uno stato d'animo nuovo, diverso, in tutti i singoli cristiani: allorché questo rinnovamento sarà fatto le Chiese si troveranno talmente ravvicinate al Cristo, da non poter restare più a lungo divise.

Con lo sviluppo moderno del senso della storia — nota p. Congar — si è parlato spesso di una responsabilità collettiva, ossia di una responsabilità storica che riguarda tutti i cristiani singolarmente nei confronti delle scissioni che hanno lacerato la Chiesa lungo i secoli.

Questi non sono degli avvenimenti del tutto passati, chiusi una volta per sempre in un preciso momento storico. Essi vengono rifatti, ogni giorno in quell'arco di storia di cui noi viviamo una parte, e di cui noi siamo in qualche modo o a qualche livello gli attori.

Così lo Scisma d'Oriente e la Riforma protestante si stanno rifacendo ancor oggi, nella misura in cui perdurano le istituzioni storiche che li hanno provocati o resi possibili. **« Ogni qualvolta noi ci comportiamo in modo tale che la Scissione dell'Oriente o la Riforma protestante siano umanamente o storicamente quasi fatali, noi ne diventiamo corresponsabili. Al contrario quando ci comportiamo in modo tale che un tempo avrebbe evitato la terribile tragedia della divisione, noi contribuiamo oggi a risanarla. Ciò vale ovviamente tanto per i cattolici quanto per i non cattolici ».**

Giornata dell'Apostolato

Vorrei che vi imprimeste nella mente e più, nel cuore, che la Chiesa, continuando il Cristo, ha la missione di inserire il mistero divino nella vita comune degli uomini. Se è compito della Chiesa è anche un dovere che s'impone ad ogni cristiano il quale vuol essere fedele agli impegni del suo battesimo. Senza dubbio il Cristo è un testimone unico, poichè è la Carità incarnata. E' Egli stesso la realtà che testimonia. Ma la nostra vita come cristiani è

la partecipazione alla sua vita. Noi abbiamo ricevuto e riceviamo continuamente nei nostri cuori qualche cosa della carità che lo anima. Anche noi, perciò, secondo la nostra capacità possiamo inseguire il mistero di Dio in una vita umana, portare a nostra volta testimonianza alla esistenza della carità, svegliarne il gusto, invitare alla riflessione sulle condizioni indispensabili per viverla, diventare almeno un problema che non si può eludere, in breve suscitare senza pretendere di forzare quel libero movimento, attraverso il quale le anime si strapperanno all'inerzia per mettersi in cammino verso Dio. Noi possiamo, senza contare su nessun mezzo umano, essere veramente apostoli. Basta condurre, davanti agli occhi del mondo, una vita che sia pienamente umana e integralmente cristiana, una vita che aderisca al mondo, ma che non sia del mondo e attraverso la quale possa trasparire Dio.

La quaresima

Essa costituisce nell'anno liturgico il tempo forte dell'ascesi, della mortificazione e della penitenza. E' il tempo del « sacramento » del digiuno, come simbolo della rinuncia e della lotta spirituale che il cristiano in ogni istante deve essere pronto ad affrontare per poter rimanere fedele a Cristo, che me-

diante il battesimo lo ha chiamato ad immergersi nella sua passione e morte per risorgere ogni giorno alla vita dell'amore e della grazia. Il cristianesimo è superamento dell'egoismo che impregna l'uomo fin nelle fibre più recondite della sua natura. E' in esso che si radica il peccato; il peccato è il non amare, il non donare, cioè il non essere capaci di distaccarsi da se stessi, dal piacere, dalla comodità, dal danaro. La Quaresima è la scuola nella quale si impara ad amare, perchè s'impara a rinunciare e a mortificarsi. E' un apprendistato alla vita, proprio perchè in essa si impara a morire. Essa ci porta con Gesù alla luce e al gaudio della risurrezione, proprio perchè ci fa passare insieme con Lui, attraverso la passione e la morte dei suoi quaranta giorni di lotta e di rinuncia.

Ringraziamenti

I familiari dei defunti
Malinverno Iginio
Poletti Luigia
Casartelli Antonio

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato fraternamente al loro lutto.

A tutti ora il mio cordiale saluto.

il vostro parroco

DALL'ORATORIO

Si sta notando una diminuzione di partecipanti sia all'oratorio domenicale, sia alla conferenza per i giovani del venerdì; speriamo che sia dovuto al clima della stagione. Prego però i genitori di accertarsi se i loro figli vengono veramente all'oratorio, oppure se a loro insaputa frequentano altri divertimenti o altri ambienti.

Sono pure poche coloro che sentono il dovere e il bisogno di accostarsi frequentemente ai S. Sacramenti: anche tra i ragazzi sono diminuiti coloro che fanno il primo venerdì del mese.

Ricordiamoci che se per qualche motivo sfugge il primo venerdì, c'è il sabato, c'è la domenica... ogni giorno è possibile; basta la buona volontà e il desiderio di crescere da buoni cristiani.

Sarà appeso alla porta della Chiesa un tableau per le segnalazioni cinematografiche, della stampa e della televisione.

Sono cartelli indicatori, sono una informazione, ma sono pure una norma a cui ogni fedele è tenuto in coscienza ad attenersi.

Anche i genitori sapranno come comportarsi soprattutto coi ragazzi.

Questo lo facciamo anche per mettere in pratica il decreto del Concilio Vatic. II. « Sui mezzi di comunicazione sociale » che a questo riguardo dice: « I recettori — lettori, spettatori, uditori — allo scopo di agire moralmente bene, non trascurino il loro dovere di informarsi tempestivamente delle indicazioni morali che, a questo proposito, vengono espresse dalle competenti autorità, e di tenere conto secondo le norme della retta coscienza; per resistere poi, più facilmente alle suggestioni volgari e favorire in ogni modo quelle buone e convenienti procurino di formare ed orientare la propria coscienza con i mezzi opportuni... »

Specialmente i più giovani tra i recettori si addestrino ad uso misurato e disciplinato di questi strumenti; inoltre, cerchino di penetrare addentro alle cose viste, udite, lette e, discutendone con maestri e persone competenti imparino a formulare un retto giudizio.

Dal canto loro i genitori ricordino il dovere che loro incombe di vigilare diligentemente affinché spettacoli, stampe e simili, che fossero contrari alla fede ed ai buoni costumi, non entrino in casa, come pure che i figli li evitino fuori di casa ».

Una parola sul nostro cinema. Ricordiamo tutti che il suo scopo è quello di dare ai parrocchiani un divertimento buono e possibilmente educativo e soprattutto vuole essere un ambiente per quanti vogliono divertirsi; cristianamente.

Si cerca di programmare film che siano interessanti e secondo le aspettative del pubblico, anche se questo non è sempre possibile.

Per una migliore audizione abbiamo anche dovuto installare nuovi altoparlanti e amplificatore.

Dobbiamo incoraggiare i nostri giovani calciatori che tenacemente e con spirito patriottico difendono l'onore di Albese e dell'oratorio. Sta iniziando la seconda parte del campionato dopo il riposo invernale; se riusciremo la prossima volta faremo un servizio speciale intanto tutti i giovani augurano ai compagni sportivi un brillante esito del campionato, così da tener sempre alto l'onore dell'oratorio.

Il viaggio del Papa in Palestina



I FIORETTI

4 Gennaio

Forse pochi vi hanno fatto caso. Ma proprio il 4 di gennaio la Chiesa commemora un Vescovo: Tito.

Si era nell'anno 50 ed a Gerusalemme si teneva il Concilio Apostolico. Paolo — l'ultimo degli apostoli — vi andava ad incontrarsi coi *Primi*, con Quelli che con Lui, con il Maestro, avevano vissuto. E Tito lo accompagnava.

Paolo VI non va a Gerusalemme per un Concilio! Va perchè i voti del Concilio Vaticano II si compiano.

A Gerusalemme si incontrerà con tanti che del Maestro sono figli amanti ed obbedienti, ma si incontrerà anche con chi da Lui si è allontanato, con chi Lui, forse, non ha mai conosciuto, con chi Lui ha ostacolato, combattuto, anche condannato, ma ai quali tutti il Papa vuole che giunga il grido di donazione e di amore: « *perchè sieno uni!* »

Partenza - ore 8,55

L'aereo decolla con ritardo. La causa? un'opera di carità. Davanti al carcere di « Regina Coeli » un gruppo di funzionari, guardie, detenuti sono accalcati per *vedere* il Papa che va in Palestina. Ed il Papa è sceso dalla sua automobile ed a quei figli prediletti perchè fra i più sofferenti dà la sua benedizione.

E' dello Spirito Santo l'ammonimento salutare: « la carità copre la moltitudine dei peccati » il che implicitamente ci insegna come la carità sia — e carità non soltanto per Dio, ma anche per il prossimo, dato che i due *dati* non sono mai disgiunti nel pensiero e nella volontà di Dio — la carità sia, dicevamo — il tramite più adatto, il canale più sicuro per la discesa delle grazie dal Cuore di Dio alle anime nostre.

E Paolo VI va in Palestina per ottenere delle grazie, una soprattutto, e lo sappiamo. E' quindi giusto, naturale che inizi il suo pellegrinare con un'opera di carità, proprio una di quelle indicateci da Dio: visitare i carcerati!

E le grazie già si annunciavano copiose.

Un cartello

Nonostante l'ora mattutina — e chi non sa che i romani (è conseguenza del clima!) vanno a letto tardi, ma si alzano ugualmente tardi al mattino — bene: no-

nostante l'ora mattutina, sono le 7,30 quando il Papa esce dal Vaticano — una gran folla c'è al suo passaggio. Centinaia di bandierine di carta, di fazzoletti multicolori vengono agitate in segno di saluto. Ci sono anche dei cartelli inneggianti al Papa, a Paolo VI.

Ma fra i tanti ce n'è uno. Lo avrà visto il Papa? Porta una scritta che è la quintessenza dell'attaccamento del popolo al Papa, la gioia, la felicità di vivergli accanto, alla sua ombra, sotto il suo sguardo.

« Vai, dice il cartello, ma torna presto! »

Ed il Papa è tornato presto davvero: Ed i romani lo hanno ricevuto come soltanto loro potevano fare: lo abbiamo visto! E lui lo ha detto che se ama tutti e tutto, ama l'Italia, Roma — e quindi i romani — in modo speciale.

“Della sua visita siamo fieri”

Ha detto proprio così Re Hussein nel suo discorso all'aeroporto di Hamman.

« Fieri » lui, un maomettano, fiero di una visita del Papa! Chi lo avrebbe detto non nei secoli, ma anche negli anni scorsi. Come cambiano le cose!

E Re Hussein ha fatto anche dei doni al Papa. Fra gli altri il *getto di un ulivo del Getsemani*.

Ma si è dato conto il giovane Re della portata e del significato del dono?

Il *getto* è di un vecchio, secolare ulivo, uno di quelli che han visto piangere Gesù.

Il Papa lo ha fatto piantare ora nei giardini vaticani.

E con ogni certezza non perirà, perchè ogni accorgimento tecnico e scientifico sarà usato per mantenerlo in vita. Vivrà in Vaticano, *accanto* al Papa, a parlargli del Maestro che ha sudato sangue per le anime, del *bisogno* di Cristo che la Sua passione sia competata, sia sofferta ancora, perchè tutti gli uomini, anche i maomettani, quindi, comprendano la Sua voce e divengano Figli suoi.

Il cappello di capo di Stato

Umile pellegrino, Paolo VI ha voluto essere, ed è stato, nel Suo viaggio. Ogni altra intenzione, ogni altro impegno, ogni altra funzione, Paolo VI l'ha subito, potremmo dire.

Paolo VI era soltanto il Papa, era soltanto Pietro che tornava dopo 1900 anni là di dove era partito per compiere il mandato divino: «Va e predica...». «Va, e pasci i miei agnelli!...».

Capo di stato, Lui? Ma sì, lo è soltanto perchè il mandato divino possa essere compiuto... E di esserlo se ne è dimenticato proprio là, nella Terra Santa, nella terra di Pietro.

Al piedi della scaletta Re Ussein Gli si è fatto incontro, ha fatto un inchino, si sono stretti la mano, mentre la banda intonava gli inni nazionali.

Il Re si è irrigidito sull'attenti e Paolo VI ha dimenticato di... togliersi il cappello!

E' stato il Segretario di stato, Mons. Cicognani a... richiamarlo all'etichetta.

Paolo VI è venuto in quella Terra non come capo di Stato, ma come Vicario di quel Cristo che quella terra ha santificato con la Sua nascita, con la Sua Passione, con la Sua morte, con la Sua resurrezione.



La Sinagoga di Cafarnao

La colomba

E' un pensiero, un'immagine, un amore, direi, tutto francescano. Dove ci sono i figli di Francesco santo, non mancano i fiori, gli uccelli, e fra gli uccelli, le colombe.

Una bimbetta ne offre una al Papa; una colomba candida come la neve, dagli occhietti rossi, come rubini. Glieia offre lì, all'uscita. E' un momento di letizia francescana.

Il Papa trattiene un momento fra le mani la bestiola, poi la lascia libera di volare, di andare in alto a cantare l'inno a *Messer lo Frate sole* che proprio in quel momento splende di tutto il suo splendore.

20 minuti di attesa

Cala l'ombra della sera quando Paolo VI giunge a Gerusalemme. C'è un mondo tra le sue mura che lo aspetta, che lo aspetta da secoli.

Chi una volta, anche per un attimo solo è stato sfiorato dallo sguardo di Dio, sa che non potrà vivere della vera ed intera vita, se Dio non tornerà a guardarlo.

Così di Gerusalemme, Gerusalemme che Gesù ha guardato tante volte nella sua vita terrena, Gerusalemme su cui ha pianto, Gerusalemme che se anche ha colpito della sua maledizione, è sempre stata da Lui amata.

Attende Gerusalemme il Vicario Suo, Lo attende perchè le porti pace e benedizione. Lo attendono tutti.

Dice che per più di venti minuti il Papa ha dovuto attendere per poter uscire dalla Sua automobile, tanto era la folla che la circondava.

Salvate il Papa!

La folla si accalcava intorno a Gesù mentre si recava a Gerusalemme, era grande. Lo volevano lo acclamavano re; avevano disteso per terra i propri mantelli e Gli venivano incontro agitando alti rami di palme...

Chissà! Il Vangelo non lo dice, ma possiamo anche pensarci: un cordone di uomini forti, decisi fu tentato per difendere, per proteggere Gesù. E' sempre Luca che ce lo dice: «la moltitudine era tanta che si calpestavano gli uni gli altri».

Ed è stato così anche per Paolo VI!

Sua Santità

visita un paralitico di Gerusalemme



Il fiume Giordano

Con le tendine abbassate

Ecco la strada che conduce a Gerusalemme: la strada della promessa, la strada del riscatto.

Quasi a presagio, ad annunzio del Calvario, ecco il deserto della Giudea: una terra giallo-verdegnola, triste. Al suo inizio, in vista della Terra promessa, morì Mosè, qui fiorirono abbandonandosi poi, al vizio, per essere poi punite, distrutte dal fuoco, Sodoma e Gomorra, qui per quaranta giorni Cristo si ritirò a digiunare, a pregare, e qui il demonio osò farglisi vicino, tentarlo, offrendogli nella sua ignoranza e nella sua perfidia, il dominio sul mondo.

La macchina corre ed ecco che il paesaggio cambia: ecco il Giordano con le sue rive verdi, fiorite... ecco il punto dove Giovanni battezzò Gesù, dove la colomba candida apparve, dove la voce di Dio Padre si fece udire a testimoniare della natura dell'Uomo di cui Giovanni non si riteneva degno nemmeno di sciogliere i lacci dei calzari: «Ecco mio Figlio!...».

E' il luogo della rivelazione al mondo del mistero più grande e più sublime: la vita Trinitaria del Dio Unico.

L'auto si ferma: il Papa ne discende: su una breve predella appositamente preparata, Paolo VI si protende a guardare, a benedire quelle acque. Intreccia le mani e prega. Tutti lo vedono pregare.

Ma pochi lo hanno visto piangere di commozione, perchè appena è risalito in macchina, prima ancora che il corteo si riformasse, qualcuno aveva tirato le tendine dei finestrini!

Il Muezzin

Il muezzin è l'uomo incaricato di invitare in ore determinate dall'alto delle moschee il popolo musulmano alla preghiera.

E' mezzogiorno preciso e il Papa esce dalla Chiesa francescana di Betania costruita proprio là dove sorgeva la casa di Marta, Maria e Lazzaro.

Per rispetto all'Ospite il muezzin non sale sull'alto della sinagoga per far pregare i seguaci di Maometto.

Fa anche di più: unisce la sua voce a quella dei cattolici presenti e innalza con essi, a Cristo Signore dei secoli e degli uomini, inni di lode, preghiere di propiziazione.



Luogo dove è infissa la Croce

La moltitudine era tanta! Ce lo dicono i reporters dei giornali, ce lo raccontano i fortunati che poterono esserci, lo vediamo nelle fotografie, lo abbiamo visto nelle vive immagini degli schermi televisivi.

Era tanta la gente che qualcuno ha gridato: « Salvate il Papa! Salvate! ». Ma da che cosa? La folla che gli si premeva intorno non voleva fargli del male, e non glielo ha fatto! Voleva solo dirgli di volergli bene e glielo ha detto; voleva dimostrarci che sentiva come da Lui emanasse una *forza*, una *Luce*, un *Amore*, uno *Spirito* che non emana da nessun altro!

Per qualche anche alto personaggio, per quale Capo di Stato o di governo, il popolo mussulmano ha mai fatto tanta festa, tanto clamore, ha sfidato perfino i colpi dei calci dei fucili, dei lunghi bastoni delle guardie, pur di poterlo avvicinare, guardarlo negli occhi, toccargli il lembo del vestito?

Salvate il Papa! Ma da che cosa? dal trionfo?

Perché il viaggio di Paolo VI nella terra di Gesù è stato un trionfo!

Pax vobis!

Il Papa è riuscito finalmente a raggiungere la Basilica! E della Basilica l'Altare eretto sul sepolcro di Cristo Signore.

Ma anche qui quanta gente! Ci sono gli invitati, personalità di ogni ordine e grado, ci sono frati, monache, laici, giornalisti e fotografi, ci sono credenti in Cristo e seguaci di Maometto, ci sono anime che nel silenzio della clausura più stretta, nell'austerità più grande cercano seguire le orme di Cristo, il Dio morto in Croce per amore, e chi in questo Dio non crede e Lo ritiene un falso profeta, c'è gente del luogo e gente venuta di lontano ... tutto un mondo che si accalca, che si spinge.

Il Papa ha indossato i sacri paramenti; ha iniziato la celebrazione della S. Messa.

Ma la gente si piglia, spinge, vuol vedere ...

Il Papa si volta, dà la pace ... « Pax vobis » ... dice.

Avrà visto in quel momento quanto accadeva proprio accanto all'Altare? Si sarà accorto che a *proteggerlo*, a lasciargli un po' di spazio, a farlo muovere con un po' di ... pace, lì proprio accanto all'Altare santo, due braccia erano tese, due mani si tenevano fortemente allacciate?

Paolo VI, prostrato nel Getsemani



Erano quelle di un soldato arabo, certamente maomettano, e di un Padre francescano.
Pax vobis!

Il diritto del Decano

Il Papa entra in territorio israeliano.

Un aeroplano lo ha accompagnato durante il suo viaggio dalla Gerusalemme araba, alla Israeliana. E' quello pilotato da Re Hussein.

Il sovrano mussulmano che ha diretto personalmente l'atterraggio dell'aereo papale nell'aeroporto di Amman, che ha seguito dall'alto del suo elicottero tutti gli spostamenti del Papa nel suo territorio, ha voluto fino a quest'ultimo momento accompagnarlo nell'ultimo lembo di sua terra.

Pensiero gentile, no?

Ora in terra israeliana, aila tumultuosa, festante, esuberante accoglienza araba, si sostituisce la più compassata, corretta etichetta.

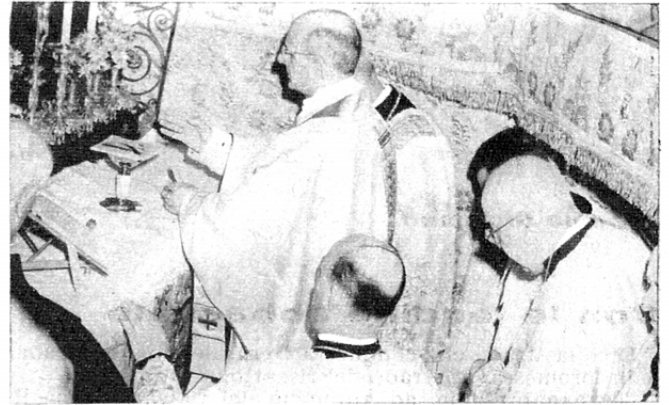
Stranezze delle vicende umane!

Nel Convento francescano dopo la S. Messa celebrata nella Basilica dell'Annunciazione a Nazareth, vengono presentati al Pontefice tutti i diplomatici stranieri che hanno assistito al Rito.

E privilegio del decano del corpo diplomatico.

Ed anche questa volta il decano non vuole e non può rinunciarvi: ed è l'Ambasciatore della Repubblica Sovietica in Israele.

Paolo VI, celebra a Betlemme



Atenagora va dal Papa Recita del Padre Nostro

Mi ami tu?

Il corteo delle macchine segue la linea del lago, il lago di Pietro, il lago Tiberiade. Si ferma ora a Tabga, l'antica « Sette fonti ».

Forse di tutti i Luoghi Santi, è questo per Paolo VI, quello che egli deve sentire più *vicino*, più *suo*.

Fu, infatti, qui, accanto a questo lago, oggi tranquillo mentre fino a ieri sera era sconvolto, che dopo la triplice accorata protesta d'amore dell'apostolo, Gesù risorto conferì a Pietro il primato sulla sua Chiesa, e gli annunciò come dono supremo la morte simile alla sua: la morte di Croce.

Paolo VI è sceso al lago, ha immerso la mano nel suo lago; si è segnato con l'acqua, e con quell'acqua ha benedetto i presenti.

Una casa, una tazza di caffè

Cafarnao è il villaggio dove Pietro abitava prima di diventare discepolo di Gesù.

Poteva Pietro del 1964, non fermarsi a guardarne i ruderi, a benedirli? Vive poca gente a Cafarnao, poche famiglie intorno ad una piccola Chiesa tenuta anche questa dai Francescani.

E anche il paese del centurione che pronuncia le parole diventate nostre ... «non sono degno che Tu entri sotto il mio tetto ...».

Una famiglia cristiana araba offre al Papa un caffè, un caffè alla moda dei turchi, ma in cui c'è tutto il cuore di quei poveri! Il Papa lo accetta, lo sorbisce volentieri. È carità squisita, a volte, l'accettare più che il donare!

I pesci-pettine

Il Papa è salito al Monte delle Beatitudini. C'è un convento di suore lassù, convento piccolo, quieto, raccolto.

Finalmente Paolo VI può avere un minuto — proprio un minuto! — per rifocillarsi.

Gesù, Pietro, gli Apostoli, mangiavano sempre i pesci del lago. Gesù li aveva anche moltiplicati, e volle mangiarli anche dopo la Sua morte, a riprova di essere lui, proprio lui il Risorto che si presentava loro.

E per il Papa ieri i pescatori del luogo hanno pescato i pesci proprio del lago, i *pesci-pettine*, e le Suore glieli hanno preparati così, come allora e come ancora oggi i pescatori li mangiano nelle barche e sulle rive.

Verso l'incontro

A guardare l'itinerario del viaggio del Papa in Terra Santa verrebbe da dire che è tutto un ... disordine. A Nazareth per es. va dopo il Calvario, al Cenacolo prima di Nazareth!

Ma a guardare con gli occhi della Provvidenza le cose cambiano.

Se c'è un punto, una dottrina, un luogo dove tutti diventiamo *fratelli* dove l'*unità* splende in tutta la sua magnificenza: è la Cena, l'Eucaristia.

Paolo VI si avvicina a chiusura di questa seconda giornata del Suo peregrinare in Terra Santa, al grande incontro con chi i fratelli lontani in un certo senso dirige e rappresenta. Dove più e meglio potrà preparare il Suo cuore, l'animo Suo, se non lì, nel Cenacolo, nel luogo

go dell'ultima Cena, dove quel desiderio di unità che era l'anelito più grande del cuore di Cristo, più che altrove, ebbe la fulgente manifestazione?

Un abbraccio atteso da 919 anni

Pietro incontra il fratello, il figliuolo, l'amico che si era allontanato.

Un bacio: l'espressione dell'amore, ma soprattutto l'espressione di un desiderio infinito, inesauribile, sconfinato, di unità.

Oro, incenso e mirra

Come i Magi Paolo VI ha portato alla grotta i suoi doni: una rosa d'oro, dell'incenso, della mirra.

Quelli dei Magi erano simboli di cose da venire, quelli del Papa no, sono realtà vissute: l'oro dell'amore della Chiesa diffusa a prezzo di sangue e di preghiera, l'incenso: la gloria che a Dio sale dal cuore dei milioni di fedeli; la mirra: le atroci sofferenze di migliaia, di milioni di anime, lungo tutti questi secoli.

E' questa gloria, questo amore, questo sangue che il Papa ha simbolicamente offerto sull'Altare nella povera grotta di Betlemme.

Mi pare di essere in Paradiso

E come era cominciato così è finito questo viaggio di Paolo VI in Terra Santa: con un atto di carità: Mathia Khalil Nahas è paralitico, e da tanto.

Il Papa è andato a visitarlo.

«Mi sembra di essere in Paradiso». Gli ha detto il vecchio guardandolo negli occhi.

«Pregate per me». Gli ha detto il Pontefice chinandosi fino a lui e facendogli dono di una medaglia e di un rosario.

L'apoteosi

Paolo VI è tornato, è ritornato nella sua Roma. Dall'aeroporto di Ciampino per raggiungere San Pietro ha impiegato più ore che da Amman a Roma!

Tutta Roma è in istrada a salutarlo, a dargli il «ben tornato» a dirgli che se ogni popolo di ogni razza e paese gli vuole bene, il popolo romano sopravanza tutti.

Ma anche il Papa li ha chiamati dalla finestra del suo studio, ancora una volta e con tanta commozione nella voce: «figli prediletti».

**Paolo VI
lascia
la Terra Santa**



A N A G R A F E

MATRIMONI: Mancuso Rinaldo con Mazzei Rachele; Beretta Francesco con Meroni Luiciana; Rigamonti Adriano con Bianchi Angela.

MORTI: Bravo Rosalia di anni 81; Poletti Margherita di anni 63; Malinverno Iginio di anni 35; Casartelli Antonio di anni 68; Gerosa Luigi di anni 44; Corona Maria di anni 80.



O F F E R T E

N.N. per la Madonna 5000; N.N. per la Madonna 2000; operaie ditta Felice Riva 15.300; operaie ditta Cattaneo 4500.

A S I L O

I nipoti offrono lire 12.000 per un banco alla memoria della zia Poletti Margherita; La classe 1928 offrono lire 12.000 per un banco alla memoria del compagno Malinverno Iginio.

